

Lascia, oh Natura, ch'io con la tua creta m'impasti  
e – laddove si sfama, profonda, la forte radice  
e donde, come il mio sangue di donna, svelta ascende la linfa –  
ch'io m'inoltri e conficchi.

Il tuo cielo vasto  
– dove, pian piano, il suo profilo falcato cresce la luna –  
adesso sono io.  
Io che, sotto l'urente tempesta di baci del sole,  
dell'erba tua nuova condivido il brivido lucente.

*Nel nido del mio cuore,  
hanno rotto il guscio  
i tuoi uccelli – in coro.*

Ho, nella carne, il gusto preciso del tuo sapore,  
cammino col tuo passo rotondo che gira la sfera;  
sono greve di zolle,  
ma, proteso sull'azzurro,  
leggere movenze mi presta il tuo ramo.

Sul tuo fertile fianco,  
s'ingravidata di germoglio il mio seno:  
che, levandosi dal letto dei torrenti  
e dissetandosi alla mia mammella,  
le labbra infantili dei tuoi fiori  
profumino il latte che monta per i miei nati!  
E, ammirando la gemma blu  
incastonata tra il biondo delle fronde,  
ch'io intenda come la prugna selvatica  
ha succhiato la vita alla mia stessa vena fonda!

*Chi mai potrà intendere come il bimbo, cui io stessa ho dato palpito di cuore,  
m'avrà donato il senso della terra e dei boschi?  
Come questo frutto di carne, che della mia stessa linfa s'alimenta e cresce,  
mi abbia magnificata del primo sorriso dell'alba  
– con tutto il suo fermento d'uccelli e rugiada;  
e con tutto il suo stupore di foglia e fralle tela di ragno,  
bocciolo chiuso e corolla che liscia al giorno la sua gorgiera;  
e del lanuginoso baccello  
– sì prossimo al cucciolo d'uomo, nell'ombra del grembo coccolato –  
dove sonnecchia, raccolto, il germe di grano?*

Tu, mio bambino:  
ape umana in cavo d'alveare,  
farfalla in fasce di molle crisalide,  
astro nuovo che s'accende sull'azzurro mortale!  
Io, *per te*,  
come il Signore al primo giorno  
cui bastò un gesto preciso, ma minimo,  
a plasmare stelle  
d'ardore e lume infuse.

È dal mio nerbo  
che, oggi, dentro di me, prende il suo slancio  
il mondo novello che, domani,  
*plasmato nell'essenza del giorno e della notte,*  
*alzerà la fronte dall'ombra alla luce e,*  
*sentendo il mare nel battito delle sue arterie,*  
  
*danzerà nell'etere come un piccolo astro.*

\*

Sono grande,  
immensa quanto piana da foraggio.  
Il grappolo e la spiga pendono al mio fianco  
mentre, come luce,  
m'avanzo e diffondo  
e, sui campi arati,  
versa la mia mano i raggi dell'estate.

Dell'albero fecondo  
sono il braccio che fruttifica.

Sono colma d'infinito:  
brulica di germogli il mio fianco benedetto,  
cinto d'uova in girotondo.

Al mio passo si spacca la zolla, s'innalza lo stelo:  
ho trecce dorate di semenza, come il sole;  
e, quando di notte zampillo la stella,  
mia cornucopia è la falce d'argento.

Con il suo grillo e il suo fiore,  
vive la Natura della mia stessa vita:

tremebondo il cerbiatto mi si struscia ai piedi,  
mentre il mio bimbo scherza, nudo, coi seni che lo nutrono  
– e ride, come un piccolo Zeus.

*Parigi, Cité Universitaire, 8 dicembre 2012*

***Il magnificat di Cécile Sauvage***

*libera traduzione di Elena Bugini dal brano incipitario di  
Cécile Sauvage, L'âme en bourgeon (1908),  
raccolta poetica scritta durante la gravidanza  
del figlio Olivier Messiaen; e a lui dedicata*